



Autobiografia d'inverno.

La metamorfosi dell'esistenza nel nuovo libro di Paul Auster."

Irene Bianchi

La memoria di sé stessi, vista a distanza, ricorda uno spirito rarefatto, etereo, multiforme, alla continua ricerca delle profondità inscindibili di un io perduto disgregato dall'incipiente avanzare degli anni.

Se questa presunta verità è valida per ogni essere umano, lo è ancora di più per uno scrittore, e se lo scrittore è **Paul Auster** tutto ciò si moltiplica all'ennesima potenza.

L'autore statunitense nel suo '**Diario d'inverno**' edito da **Einaudi**, ripercorre a ritroso la propria esistenza in un continuo rimando fra passato e presente.

Costruito in seconda persona, il racconto parte dall'infanzia dell'autore per arrivare allo stato attuale del suo essere in un excursus poliedrico e riflessivo fra le varie età della vita. Un'altalena solo apparentemente destabilizzante che ci conduce nella piena partecipazione delle dis-avventure del protagonista.

La mutevole accezione del proprio ego trova riscontro in percorsi assai lontani da cronologie fittizie e si manifesta in quella disgregazione dell'io corporeo comune alla grande stagione della vecchiaia.

Auster si confessa, senza reticenze, nelle proprie debolezze di uomo fra i tanti, nelle proprie paure e nella grande forza di vivere a dispetto dei lutti e dei drammi che, in fondo, costellano l'esistenza di ognuno di noi.

Come afferma egli stesso infatti: "*Questo è il libro di ogni corpo. In modi diversi, siamo passati tutti attraverso queste stesse esperienze e sensazioni*".

Un racconto personale privo di ipocrisie che indaga l'ancestrale terrore della morte e la

precarietà destabilizzante del quotidiano ma non solo; nella storia di Auster ritroviamo infatti gli **elementi comuni a un'intera generazione, quella dei baby boomers statunitensi cresciuta ai tempi del maccartismo e delle segregazioni razziali**, dei fast food e delle zuppe Campbell's, insomma la **Storia con la s maiuscola e minuscola unite a tracciare l'impietoso ritratto di una società**.

"Non hai il pallino dei tempi andati" confessa l'autore nel proprio libro *"Ogni volta che ti capita di scivolare in uno stato d'animo nostalgico [.....] dici a te stesso di fermarti a riflettere bene, riguardando l'Allora con la stessa severità con cui guardi l'Adesso, e in breve concludi che c'è poca differenza fra l'uno e l'altro[....] Naturalmente hai molto da ridire sui mali e la stupidità della vita americana contemporanea[...], le ingiustizie economiche, l'incuria per l'ambiente, le guerre senza senso,[...] per non parlare del cibo spazzatura che mangiamo, dei pensieri-spazzatura che pensiamo"* e continua *"Eppure prova a tornare all' anno della tua nascita e a ricordare l'America nell' età aurea della prosperità post-bellica: [...] le quote restrittive antisemite, gli aborti clandestini, la Guerra Fredda, la Paura Rossa, la Bomba"* e conclude saggiamente *"Ogni momento della Storia è intriso dei suoi problemi, delle sue ingiustizie, e ogni periodo fabbrica le sue leggende e i suoi miti"*

L'esposizione dei propri traumi fisici e psicologici , ci pone in contatto diretto con l'essenza profonda dell' umano, con i cambiamenti corporei che l'attraversano in un empatico trasporto fra entità separate ma unite da uno stesso destino.

Sebbene a nostro avviso il libro si dilunghi eccessivamente nella descrizione pedissequa di luoghi ed ambienti, ciò non sembra giovare molto alla scorrevolezza del testo, la narrazione non perde l'impatto emotivo necessario alla configurazione totale della storia.

Se la vita è una rocambolesca avventura che può essere interrotta da un momento all' altro, Auster dedica pagine toccanti alla morte della madre, tema centrale dell'opera; è altresì vero che tale avventura può regalarci sorprese inaspettate, inattese fortune volute dal caso come l'incontro con persone a noi simili, per temperamento, per cultura o anche solo per "vizio di vivere" appunto. Fra le figure del libro, Auster sembra collocare la moglie come somma della sua idealità espressiva e ciò a dispetto delle tante relazioni intraprese e poi dimenticate proprio dall' autore, dei tanti volti di donna vagheggiati ma basati su un' inconsistente forma del nulla. (Si sente spesso ripetere che dietro, ma anche davanti ad un grande uomo ci sia una grande donna, nel caso specifico possiamo affermare che il gentil sesso si affianchi amabilmente al proprio compagno in un lungo connubio artistico-spirituale. Gli esempi italiani a tal proposito non mancano, dal passato con la coppia simbolo degli anni '50 e '60, Giulietta Masina e Federico Fellini al presente con Margaret Mazzantini e Sergio Castellitto). Ma procediamo con ordine.

'*Diario d'inverno*' non è solo una sorta di **testamento spirituale** scritto in una stagione metaforicamente fredda dell'esistenza, esso rappresenta anche una forma mentis dalle valenze critiche ed etiche, a tal proposito lo scrittore si protrae nella descrizione di una dimensione di identità collettiva: *"Tutti siamo estranei a noi stessi[....] Pensa a quello che ti capitò quando avevi quattordici anni. Alla fine dell' estate lavorasti due settimane a Jersey City[...] I due uomini con cui lavoravi erano neri[...] chiunque nel quartiere era nero, e dopo due settimane in cui vedesti solo facce nere, cominciasti a dimenticare che la tua non lo era. Non*

potendo vedere il tuo volto, ti vedevi nei volti della gente attorno a te, e a poco a poco smettevisti di pensare diverso. Anzi smettevisti del tutto di pensare a te”.

L'ego quindi si smaterializza nel contatto con l'altro, nel comune connubio fra spiriti uguali.

L'intensità del racconto si rintraccia in pagine vibranti di solidarietà per i **“diversi”** e nel tema dell' eroismo visto da una prospettiva solo apparentemente inusuale. *“[...]Dato che crescesti in un' epoca anteriore all' avvento della pedagogia speciale, alcuni tuoi compagni erano fisicamente handicappati. Che ti ricordi nessuno in sedia a rotelle, ma ti sembra ancora di vedere il ragazzo gobbo con il corpo deforme[...] e la ragazza poco più alta di una nana. Ripensandoci adesso pensi che quelle persone ebbero una parte decisiva nella tua formazione, che senza la loro presenza[...] avresti una ben misera nozione di quello che vuol dire essere uomini, una nozione carente di profondità e solidarietà, della capacità di comprendere la metafisica del dolore, perché quei bambini erano gli eroi, quelli che dovevano lavorare dieci volte più duro di tutti gli altri per trovare un posto per sé”.*

Paul Auster quindi parte dalla propria esperienza personale per riflettere in modo ampio e complesso sulla condizione dell' essere umano nella società contemporanea e ci riesce senza pedanterie, regalandoci emozionanti pagine di luce senza fine.